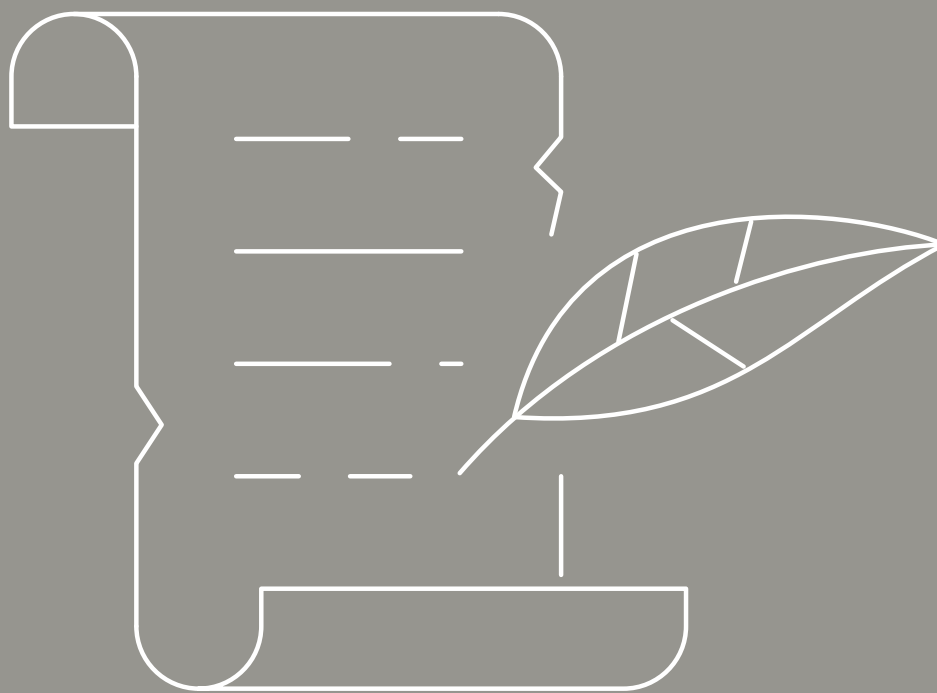


Parlamentsdienste
Services du Parlement
Servizi del Parlamento
Servetschs dal parlament



Collezione storica

Le lettere di dimissioni dei consiglieri federali

Impressum

Stand | Etat | Stato 15.01.2025

HB 002

Editore

Servizi del Parlamento / Biblioteca del Parlamento

3003 Berna

doc@parl.admin.ch

parl.ch

Questa pubblicazione è disponibile in tedesco, francese e italiano.

Le pubblicazioni della Biblioteca del Parlamento sono concepiti esclusivamente a scopo informativo. Non ne possono pertanto essere dedotti responsabilità o diritti.

Qui di seguito sono esaminati il contenuto delle lettere di dimissioni dei consiglieri federali svizzeri disponibili in formato elettronico (stato 2023: 58 lettere) e il loro trattamento da parte del Parlamento. Nel tenore delle lettere di dimissioni si osserva un'evoluzione dalla richiesta di dimissioni alla semplice informazione sulla decisione di dimettersi. A prescindere dalla formulazione delle lettere, i consiglieri federali svizzeri decidono autonomamente quando dimettersi. Informano per scritto il presidente dell'Assemblea federale plenaria della loro decisione ([link](#)).

Come sono disciplinati le lettere di dimissioni e il loro trattamento da parte del Parlamento?

Nella vigente [legge del 13 dicembre 2002 sul Parlamento](#) nel capitolo «Elezione del Consiglio federale» l'articolo 133 (Seggi vacanti) stabilisce: «I seggi vacanti sono di norma assegnati nella sessione successiva alla ricezione della lettera di dimissioni, alla data in cui il seggio è divenuto imprevedibilmente vacante o all'accertamento dell'incapacità di un membro del Consiglio federale di esercitare la carica.» La condizione dell'incapacità di esercitare la carica è stata inserita nel 2008.

Il [Regolamento dell'Assemblea federale \(Camere riunite\) dell'8 dicembre 1976](#), che era stato abrogato con l'entrata in vigore della legge sul Parlamento, stabiliva all'articolo 3 (Elezioni) che «L'Assemblea prende atto di eventuali lettere di dimissioni».

Il [regolamento dell'Assemblea federale \(Camere riunite\) del 9 novembre 1942 \(in tedesco\)](#), in vigore prima di quello del 1976, in riferimento alle elezioni non menzionava alcuna lettera di dimissioni. Richiedeva unicamente che l'elezione fosse comunicata per scritto con almeno tre giorni di anticipo.

Neppure i regolamenti delle Camere e quelli sulle elezioni precedenti, risalendo fino agli albori dello Stato federale, contengono indicazioni su lettere di dimissioni e su come queste devono essere trattate dal Parlamento.

Dal 1976 il Parlamento è chiamato a prendere atto delle lettere di dimissioni, ma non è richiesto che le approvi (cfr. anche il glossario del Parlamento, alla voce: [Dimissioni in corso di mandato \(membri del Consiglio federale\)](#)).

Com'era la situazione in precedenza? Il Parlamento doveva approvare la decisione di un consigliere federale di dimettersi? Poteva respingerla? I regolamenti non forniscono a tal proposito alcuna informazione. Tuttavia alcune indicazioni sul modo in cui, di volta in volta, i singoli consiglieri federali hanno rassegnato le dimissioni possono essere desunte da quanto riportato nel Bollettino ufficiale e nei verbali dell'Assemblea federale. Le fonti su cui poggiano le seguenti osservazioni sono in tedesco e francese.

Con quali parole erano comunicate le dimissioni («Rücktritt» o «Demission»)?

Dalla seconda metà del Novecento, in riferimento alle dimissioni, i termini tedeschi «Rücktritt» e «Demission» sono utilizzati come sinonimi. Nel caso delle dimissioni di Eduard von Steiger, il 13 dicembre 1951, nell'elenco dei punti all'ordine del giorno dell'Assemblea federale plenaria figura il termine «Rücktritt» («Rücktritt des Hrn. Bundespräsident Ed. v. Steiger», in francese «Démission de M. de Steiger, président de la Confédération») e, in seguito, quando si riferisce della lettura della lettera dimissioni, si parla di «Demissionsschrei-

ben» («Das Demissionsschreiben des Herrn Bundespräsident v. Steiger wird vorgelesen», in francese «Le président de l'assemblée, M. Renold, lit la lettre de démission de M. de Steiger, président de la Confédération»). In occasione delle dimissioni del consigliere federale Willy Spühler, il 10 dicembre 1969, nel verbale dell'Assemblea federale plenaria figura il termine «Rücktrittsschreiben» («Eggenberger, Präsident: Ich danke Herrn Bundesrat Schaffner und bitte nun, das Rücktrittsschreiben von Herrn Bundesrat Spühler zu verlesen»).

Dichiarazione di dimissioni oppure richiesta di dimissioni?

È interessante rilevare il tenore delle lettere di dimissioni dei consiglieri federali, dal punto di vista sia dei consiglieri federali dimissionari e sia del destinatario di tali scritti, ovvero l'Assemblea federale plenaria. Tali lettere rappresentavano dichiarazioni di dimissioni o richieste di dimissioni?

Nella formulazione delle lettere di dimissioni si può osservare un passaggio graduale dalla richiesta di dimissioni alla dichiarazione di dimissioni. Nelle lettere esaminate, risalendo fino agli albori dello Stato federale, i consiglieri federali chiedono che le loro dimissioni siano accolte, chiedono all'Assemblea federale di poter lasciare il mandato in Consiglio federale, chiedono che le dimissioni siano approvate o vi sia dato seguito. Nel corso del Novecento (ad es. Rudolf Minger nel 1940), accanto a queste formulazioni ne sono state adottate altre più specifiche, come annuncio delle dimissioni, richiesta di prendere atto delle dimissioni, dichiarazione delle dimissioni, rinuncia alla rielezione. E anche in seguito, dopo l'adozione del regolamento del 1976 in cui si richiedeva soltanto di prendere atto della lettera di dimissioni, sono talvolta presenti richieste di dimissioni. L'ultima formulazione di questo tipo figura nella lettera di dimissioni del consigliere federale Otto Stich, che nel 1995 chiese che fossero approvate le sue dimissioni a partire dal 31 ottobre 1995.

In seguito, le dimissioni sono state presentate, annunciate, dichiarate o è stato chiesto di prenderne atto.

Ma a prescindere dal fatto che fossero formulate in modo cortese come invito ad approvarle oppure più sobriamente come pura e semplice informazione, le dimissioni erano un dato di fatto e nella prassi dovevano essere accettate dall'Assemblea federale plenaria.

Dal rifiuto, all'approvazione, fino alla (tacita) presa di conoscenza delle dimissioni dei consiglieri federali

E come sono state accolte e trattate dall'Assemblea federale plenaria le richieste e le dichiarazioni di dimissioni dei consiglieri federali?

Nelle lettere di dimissioni rivolte all'Assemblea federale presenti nei verbali più datati si chiede di accogliere le proprie dimissioni o essere liberati dall'incarico. E queste richieste sono state trattate come tali.

Nel 1929 il consigliere nazionale Heinrich Walther sollevò la questione se una richiesta di dimissioni dovesse essere trattata come tale. Il [12 dicembre 1929](#) l'Assemblea federale plenaria discusse l'ordine delle elezioni del Consiglio federale. In tale occasione il consigliere nazionale Walther criticò il fatto che la richiesta di dimissioni del consigliere federale Haab non fosse stata inserita all'ordine del giorno. Pertanto, non sarebbe stato ancora possibile deliberare sulla rioccupazione di questo posto vacante. Rilevava inoltre che vi era la

possibilità che tali dimissioni non fossero approvate. Egli sostenne che: «Almeno in teoria, questa richiesta di dimissioni potrebbe essere respinta. Ne abbiamo senz'altro la facoltà, si potrebbero trovare delle motivazioni. Da questa possibilità teorica, ne consegue che potrebbe non esserci affatto un secondo posto vacante per il Consiglio federale».

Nel verbale dell'Assemblea federale del 22 marzo 1934, tra i punti all'ordine del giorno figura la richiesta di dimissioni del consigliere federale Heinrich Häberlin. Tale «richiesta» fu trattata come tale e «approvata» senza controproposta. Pochi giorni dopo, il 28 marzo 1934, furono «approvate» anche le dimissioni del consigliere federale Jean-Marie Musy.

A proposito delle dimissioni del consigliere federale Marcel Pilet-Golaz, il verbale dell'Assemblea federale del [14 dicembre 1944](#) riporta che «il presidente legge la richiesta di dimissioni del signor Pilet-Golaz e propone di darvi seguito». Si può inoltre leggere che «le dimissioni sono approvate a partire dalla data sopra indicata».

E ancora anni dopo, in occasione delle dimissioni del consigliere federale Max Petitpierre, il [15 giugno 1961](#), nella sua laudatio il presidente dell'Assemblea federale plenaria pronunciava le seguenti parole: «Signor consigliere federale! Se l'Assemblea federale plenaria accetta oggi le sue dimissioni, lo fa [...] con un profondo sentimento di gratitudine [...]».

Già negli anni Quaranta – quando lascia la carica Hermann Obrecht – invece di approvazione, si parla di «prendere atto delle dimissioni» ([Boll. uff. 17.7.1940](#)). Il termine tedesco «Rücktrittsgesuch» per indicare la «richiesta» di dimissioni è menzionato per l'ultima volta il [13 dicembre 1951](#), quando lascia la carica il consigliere federale Ernst Nobs («lettera di dimissioni» invece di «domanda di dimissioni») e da allora sui verbali le dimissioni non risultano più approvate ufficialmente, ci si limita a prenderne atto tacitamente.

Vi sono stati anche alcuni casi in cui una richiesta non è stata accolta o lo è stata soltanto in un secondo momento, oppure in cui la data per le dimissioni ha sollevato discussioni.

Il 1° marzo 1872 il consigliere federale **Jakob Dubs** presentò le sue dimissioni per protestare contro le decisioni delle Camere sulla revisione totale della Costituzione: «[...] vi chiedo rispettosamente di liberarmi dalla carica di membro del Consiglio federale per la fine di questa seduta». L'Assemblea federale plenaria decise, con 76 voti contro 63, di non entrare in materia su questa richiesta e di fatto la respinse ([FF 2 marzo 1872](#)). In seguito il consigliere federale Dubs si dichiarò disponibile a restare in carica ancora fino al 28 maggio 1872, ovvero fino alla successiva sessione delle Camere (scritto del 2 marzo riprodotto in [FF 9 marzo 1872](#)). Decisione dell'Assemblea federale plenaria: «Il 28 maggio l'Assemblea federale plenaria ha accolto la richiesta del consigliere federale Dubs di dimissionare dal suo incarico, ringraziandolo per i servizi resi alla Confederazione» ([FF 3 giugno 1872](#), [pag. 443](#); U. Altermatt (a c.), I consiglieri federali svizzeri, Locarno 1997, pag. 163).

Il 3 giugno 1875 il consigliere federale **Eugène Borel** trasmise la sua lettera di dimissioni al presidente del Consiglio nazionale, informandolo che il Consiglio federale lo aveva nominato a capo dell'Ufficio postale internazionale che la Svizzera avrebbe dovuto istituire in conformità con il Trattato di Berna del 9 ottobre 1874. Chiedeva di essere liberato dalla sua carica in Consiglio federale, senza indicare una data. Il 17 giugno 1875 l'Assemblea federale plenaria accettò la richiesta di dimissioni e – su proposta del consigliere nazio-

nale Escher – lo invitò all'unanimità a rimanere al suo posto fino al termine della legislatura a fine anno. Il consigliere federale Borel accolse la richiesta e rimase in carica fino al 31 dicembre 1875 (U. Altermatt (a c.), I consiglieri federali svizzeri, Locarno 1997, pag. 199).

Nel novembre 1882 il ministro di Svizzera in Italia Giovanni Battista Pioda morì dopo una lunga malattia. Il 5 gennaio 1883 il Consiglio federale nominò come nuovo ministro presso la corte italiana un proprio membro, Simeon Bavier. Il giorno stesso Bavier presentò le sue dimissioni da consigliere federale e il 10 gennaio partì per Roma. Soltanto tre mesi dopo, il 10 aprile 1883, l'Assemblea federale plenaria elesse Alfred Deucher come suo successore. Questa nomina lampo del Consiglio federale e il fatto compiuto delle dimissioni di Bavier non piacquero a gran parte della stampa. La *Neue Zürcher Zeitung* scrisse il 7 gennaio 1883 che l'occupazione definitiva del posto di ministro non sarebbe stata corretta fintanto che le dimissioni dal Consiglio federale di Bavier non fossero state accolte dall'Assemblea federale. Secondo l'estensore dell'articolo, era del tutto ovvio che un membro del Consiglio federale non potesse annunciare semplicemente le sue dimissioni e andarsene: se poteva farlo uno, potevano farlo tutti, e in tal caso la Confederazione sarebbe rimasta priva di un Governo fino alla convocazione dell'Assemblea federale. A suo avviso, finché l'autorità preposta all'elezione del Collegio governativo non avesse ricevuto la richiesta di dimissioni, finché non fosse in grado di deliberare in merito, la persona restava in carica e l'assunzione di un'altra carica ufficiale era incompatibile con quella di consigliere federale (U. Altermatt, I consiglieri federali svizzeri, Locarno 1997, pag. 226 seg.)¹.

Nella votazione popolare del 6 dicembre 1891 i cittadini svizzeri respinsero il riacquisto della Ferrovia centrale svizzera. Lo stesso giorno, il consigliere federale responsabile del dossier, **Emil Welti**, chiese di essere liberato dalla sua carica per fine anno. Dopo che fu nota la lettera di dimissioni, l'8 dicembre 1891 il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati incaricarono i rispettivi presidenti di recarsi da Emil Welti e cercare di convincerlo a ritirare la sua richiesta di dimissioni. Welti fu tuttavia irremovibile. Il presidente del Consiglio nazionale riferì alla Camera sul suo tentativo infruttuoso con queste parole: «Mi rincresce dovervi informare che l'opera di convincimento portata avanti d'intesa con il presidente del Consiglio degli Stati non è andata a buon fine e che non resta altro da fare che considerare le dimissioni del signor Welti come un fatto compiuto». Successivamente, il 17 dicembre 1891, l'Assemblea federale plenaria accolse la richiesta di dimissioni ([FF 23.12.1891](#), [pag. 812 segg.](#)).

Riassunto

In conclusione, si può affermare che fino alla metà del XX secolo l'Assemblea federale plenaria riteneva importante che le dimissioni dei consiglieri federali fossero formalmente accolte.

¹ Degno di nota è un caso analogo accaduto nel 1864: dopo la morte del ministro di Svizzera a Torino, Abramo Tourte, il Consiglio federale nominò come suo successore un proprio membro, Giovanni Battista Pioda. Quest'ultimo presentò le sue dimissioni da consigliere federale il 26 gennaio 1864 e prese servizio a Torino nel febbraio 1864. Soltanto il 12 luglio 1864, l'Assemblea federale plenaria elesse Jean-Jacques Challet-Venel come suo successore. In questo frangente, il cambiamento immediato di carica e la lunga vacanza nel Consiglio federale non furono oggetto di commenti nella *Neue Zürcher Zeitung*.

Nella prassi, però, non c'è stata alcuna dimissione di un consigliere federale che non sia stata approvata (in via definitiva) o che sia stata rifiutata dall'Assemblea federale plenaria.

Dei 121 consiglieri federali svizzeri (stato: 2023), 7 sono ancora in carica, 20 sono deceduti in carica e 4 non sono stati rieletti.

Pertanto vi sono stati in totale 90 consiglieri federali che hanno rassegnato le dimissioni; in 58 casi sono disponibili le lettere di dimissioni in formato elettronico.

Soprattutto le lettere di dimissioni più datate non sono riportate né nel Foglio federale, né nei verbali dell'Assemblea federale e neppure nel Bollettino ufficiale.

Spesso i verbali si limitano a menzionare che la lettera di dimissioni è stata letta, senza alcuna ulteriore precisazione. È il caso delle dimissioni del consigliere federale Enrico Celio: nel verbale del [14 settembre 1950](#) si legge che «la lettera di dimissioni è letta nelle tre lingue nazionali. Le dimissioni sono accettate tacitamente senza controproposta» (la lettera di dimissioni non è presente né nel verbale né negli allegati). Nel verbale del [22 dicembre 1953](#), in riferimento alle dimissioni del consigliere federale Max Weber, si rinvia all'«allegato 80a» (o 80b in francese), che non è disponibile in forma elettronica.

Lettere di dimissioni riportate nel Foglio federale (FF)

Friedrich Frey-Herosé, [15.12.1866](#), pag. 356 segg.

Jakob Dubs, [2.3.1872](#), pag. 414 seg.

Emil Welti, [23.12.1891](#), pag. 812 segg.

Lettere di dimissioni riportate nei verbali dell'Assemblea federale (1920–1970)

Albert Meyer, [15.12.1938](#)

Hermann Obrecht, [17.7.1940](#)

Rudolf Minger e Johannes Baumann, [10.12.1940](#)

Eduard von Steiger e Ernst Nobs, [13.12.1951](#)

Rodolphe Rubattel e Karl Kobelt, [16.12.1954](#)

Philipp Etter, Hans Streuli, Thomas Holenstein e

Guiseppe Lepori, [17.12.1959](#)

Max Petitpierre, [15.6.1961](#)

Jean Bourgknecht, [27.9.1962](#)

Friedrich Traugott Wahlen, [8.12.1965](#)

Paul Chaudet, [14.12.1966](#)

Hans Schaffner und Willy Spühler, [10.12.1969](#)

Lettere di dimissioni riportate nel Bollettino ufficiale (Boll. uff. 1891–1999) (Pubblicazioni ufficiali digitali: [amtsdruckschriften.bar.admin.ch](#)):

Ernst Wetter, [15.12.1943](#)

Ludwig von Moos, [8.12.1971](#)

Hans Peter Tschudi, Roger Bonvin e Nello Celio, [5.12.1973](#)

Ernst Brugger e Pierre Graber, [7.12.1977](#)

Rudolf Gnägi, [5.12.1979](#)

Hans Hürlimann e Fritz Honegger, [8.12.1982](#)

Georges-André Chevallaz, [7.12.1983](#)

Rudolf Friedrich, [2.10.1984](#)

Kurt Furgler e Alphons Egli, [10.12.1986](#)

Pierre Aubert e Leon Schlumpf, [9.12.1987](#)

Elisabeth Kopp, [14.12.1988](#)

René Felber, [3.3.1993](#)

Otto Stich, [27.9.1995](#)

Jean-Pascal Delamuraz, [11.3.1998](#)

Arnold Koller e Flavio Cotti, [11.3.1999](#)

Lettere di dimissioni riportate nel Bollettino ufficiale (Boll. uff. dal 2000) ([parlamento.ch](#)):

Adolf Ogi, [6.12.2000](#)

Ruth Dreifuss, [4.12.2002](#)

Kaspar Villiger, [10.12.2003](#)

Joseph Deiss, [14.6.2006](#)

Samuel Schmid, [10.12.2008](#)

Pascal Couchepin, [16.9.2009](#)

Moritz Leuenberger e Hans-Rudolf Merz, [22.9.2010](#)

Micheline Calmy-Rey, [14.12.2011](#)

Eveline Widmer-Schlumpf, [9.12.2015](#)

Didier Burkhalter, [20.9.2017](#)

Doris Leuthard e Johann Schneider-Ammann, [5.12.2018](#)

Ueli Maurer e Simonetta Sommaruga, [7.12.2022](#)

Alain Berset, [13.12.2023](#)

Viola Amherd, [15.01.2025](#)

Bibliografia

Urs Altermatt (a c.), I consiglieri federali svizzeri. Repertorio biografico, Locarno 1997.

Urs Altermatt (a c.), Das Bundesratslexikon, Basilea 2019.